

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 13 settembre 2016



PIANO ITALIA 4.0

Sole 24 Ore 13/09/16 P. 1-10 Italia 4.0: piano da 7 miliardi per rilanciare gli investimenti Marzio Bartoloni, Carmine Fotina 1

LAVORO AUTONOMO

Sole 24 Ore 13/09/16 P. 41 Lavoro autonomo, il Ddl con le tutele fa rotta sull'aula Giorgio Costa 4

RISCHIO SISMICO

Corriere Della Sera 13/09/16 P. 31 Finanziamo la ricostruzione utilizzando i «catbond» Ermanno Sgaravato 5

ASCENSORI

Italia Oggi 13/09/16 P. 32 Niente tassa sugli ascensori Francesco Cerisano 6

NORMA UNI 11367:2010

Sole 24 Ore 13/09/16 P. 43 Per le regole sul rumore rischio di una retromarcia Massimo Garai 7

AVVOCATI

Italia Oggi 13/09/16 P. 27 Avvocati, elenchi e albi solo online Gabriele Ventura 9

PARTITE IVA

Corriere Della Sera 13/09/16 P. 33 Il boom (controcorrente) delle partite Iva nella sanità Rita Querzé 10

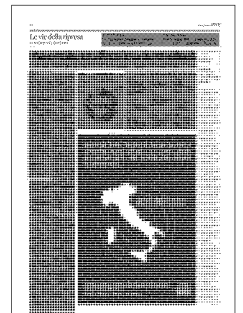
La strategia 2017-2020 del governo: risorse per incentivi fiscali e banda ultralarga

Italia 4.0: piano da 7 miliardi per rilanciare gli investimenti

Effetto leva di 10 miliardi per l'industria, 7 per la ricerca

Il piano "Italia 4.0" del governo punta a mobilitare 10 miliardi di investimenti industriali aggiuntivi e 7 miliardi in più per la ricerca e sviluppo. Una bozza del piano, ancora aggiornabile, parla di circa 7 miliardi di risorse pubbliche aggiuntive tra il 2017 e il 2020, con effetti di copertura sulle finanze pubbliche spalmati in otto anni.

Bartoloni e Fotina > pagina 10



Banda ultralarga

Voucher per utenti e sgravi per operatori per coprire le imprese nelle «aree grigie»

Capitale umano

I tre Politecnici, Bologna e Sant'Anna di Pisa saranno i poli di riferimento per le aziende

Piano Italia 4.0, effetto leva da 10 miliardi

Investimenti industriali aggiuntivi 2017-2020 - Altri 7 dal bonus ricerca - Impegno pubblico da 7 miliardi in otto anni

Marzio Bartoloni

Carmine Fotina

ROMA

Un piano che dovrà mobilitare 10 miliardi di investimenti industriali aggiuntivi e 7 miliardi in più per la ricerca e sviluppo: "Italia 4.0", il progetto che sarà presentato dal premier Matteo Renzi e i ministri Carlo Calenda e Pier Carlo Padoan probabilmente il 21 settembre, è pronto e si presenta come una cura fatta di incentivi fiscali, sostegno al venture capital, diffusione della banda ultralarga, formazione dalle scuole all'università, centri di ricerca d'eccellenza.

Una bozza del piano, che potrebbe ancora essere oggetto di modifiche, parla di circa 7 miliardi di risorse pubbliche aggiuntive tra il 2017 e il 2020, con effetti di copertura sulle finanze pubbliche spalmati in otto anni. A queste si sommano 7,5 miliardi già stanziati (soprattutto con il piano banda ultralarga). Un "progetto crescita" che va anche oltre il manifatturiero in senso stretto e che l'Italia metterà al centro del G7 del 2017 anche per impostare alleanze con altri Paesi. Nelle stime governative, l'intervento pubblico avrà un effetto leva di 4,5 volte e dovrebbe determinare un aumento degli investi-

menti privati con focus industriale da 80 a 90 miliardi all'anno e un incremento medio annuo della spesa privata in ricerca e sviluppo-innovazione di 7 miliardi, per passare da 13 a 20 miliardi. Al 2020 il 100% delle aziende dovrebbe essere coperto con banda ultralarga a 30 megabit/secondo, il 50% a 100 mega. Otto milioni di studenti dovrebbero essere coinvolti nel programma Scuola digitale di cui 250 mila in alternanza scuola-lavoro sul tema industria 4.0.

Investimenti innovativi

Le cifre elaborate nelle prime riunioni tecniche potrebbero essere parzialmente aggiornate da qui al 21 settembre, ad ogni modo lo schema prevede quattro direttrici di intervento: investimenti innovativi, infrastrutture abilitanti, competenze e ricerca, awareness e governance per sensibilizzare il settore industriale. I primi interventi entreranno già in legge di bilancio, altri probabilmente arriveranno in una seconda fase. Per gli investimenti innovativi, in quattro anni, si prevede un impegno

pubblico aggiuntivo di 3,3 miliardi: proroga dell'attuale superammortamento al 140%; iperammortamento per i beni digitali (da definire la percentuale, che oscilla tra il 200 e il 160%) con possibile accelerazione delle tempistiche di ammortamento da 7 a 5 anni; ricapitalizzazione del Fondo di garanzia Pmi per 900 milioni; rifinanziamento con 100 milioni della "Nuova Sabatini", sezione speciale del Fondo rotativo imprese della Cassa depositi e prestiti. Contemporaneamente, si stima un intervento da 2 miliardi fino al 2020 per rafforzare il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo elevando il limite di credito massimo per beneficiario (da 5 milioni a 10 o addirittura 20 milioni) e adottando un'aliquota unica al 50% per la spesa incrementale e un premio sulla quota volumetrica.

Meno robusto ma a suo modo ambizioso - 1,5 miliardi di investimenti privati early stage da mobilitare - il pacchetto per il venture capital. In questo caso, circa 270 milioni dovranno servire ad attivare fondi di investimento dedicati all'industrializzazione, un Fondo dedicato a startup Indu-

stria 4.0, detrazioni fiscali fino al 30% per investimenti fino a 1 milione in startup e Pmi innovative, assorbimento da parte di società "sponsor" delle perdite di startup per i primi 4 anni.

Merita un discorso a parte lo scambio salario-produttività, parte centrale del piano e probabilmente anche della legge di bilancio. Le stime dell'intervento pubblico potrebbero cambiare in base al perimetro della detassazione di premi di produttività. Con l'opzione più ampia - fino a 80 mila euro l'anno di retribuzione lorda e limite massimo di somma agevolabile pari a 5 mila euro/anno - l'impegno pubblico arriverebbe a circa 1,2 miliardi fino al 2020.

Banda ultralarga

La manifattura intelligente rischia di essere un miraggio senza le «infrastrutture abilitanti». Che per la digitalizzazione della produzione di Pmi e grandi imprese significa essenzialmente far decollare anche in Italia la banda ultra larga. Nel 2020 - questo il target - almeno la metà delle imprese italiane dovrà essere servita da reti a 100 mega e tutte quante dovranno potere contare almeno su 30 mega. Il piano sull'ultrabroadband già c'è, così come gran parte delle risorse

LEGGE DI BILANCIO

Per i beni digitali si studia ammortamento accelerato da 7 a 5 anni. Sui contratti produttività si può arrivare fino a 1,2 miliardi in 4 anni

FINANZA DI IMPRESA

Per spingere il venture capital 270 milioni. Altri 100 milioni alla «Nuova Sabatini», 900 milioni per il Fondo di garanzia

pubbliche che sono state stanziati: 6,7 miliardi tra fondi nazionali ed europei. Il nodo ora è farlo decollare anche in quelle zone del Paese che si trovano a cavallo tra quelle a "fallimento di mercato" - le cosiddette aree «bianche» dove lo Stato sta investendo 3 miliardi (già partiti i primi bandi) perché i privati altrimenti non lo farebbero - e quelle in condizione di concorrenza, le aree "nere" dove ci sono già i privati in campo. Un passaggio cruciale questo perché in questa zona "grigia" («caratterizzate e illegali nella bozza del piano - dalla presenza di un unico operatore di rete a banda larga») ci sono il 69% delle imprese. Qui è previsto un investimento pubblico di 3,7 miliardi che dovrebbero mobilitare anche risorse private con una serie di misure che al momento sono in attesa di approvazione da parte della Commissione Ue: allo studio ci sono voucher per l'attivazione dei servizi di connettività, defiscalizzazioni sugli investimenti, accesso agevolato al credito, assegnazione ai privati della proprietà dell'infrastruttura, ecc. La bozza prevede infine iniziative per la cybersecurity - dal recepimento della direttiva Nis sulla sicurezza delle reti alla formazione sui rischi cibernetici - e per la diffusione di standard comuni.

Competenze e ricerca

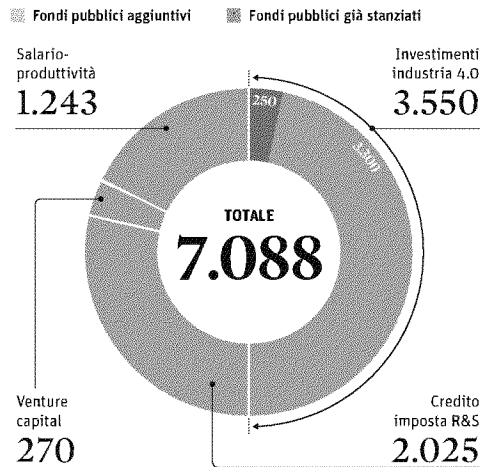
Obiettivi ambiziosi anche sul fronte del capitale umano. Si punta innanzitutto a diffondere la cultura della manifattura intelligente già tra i banchi di scuola raggiungendo 8 milioni di studenti della primaria e secondaria attraverso il piano nazionale sulla scuola digitale appena lanciato e altri 250 mila studenti delle superiori attraverso l'alternanza scuola lavoro. Lo sforzo sulla creazione di competenze da spendere poi nel mondo del lavoro arriva ovviamente fino alla formazione terziaria. Il piano prevede di stanziare 70 milioni aggiuntivi per sviluppare nuovi corsi universitari 4.0 e master sugli stessi temi per arrivare a formare 200 mila studenti e 3 mila futuri manager. In pista anche l'ampliamento dell'offerta forma-

tiva ad alta specializzazione tecnologica raddoppiando il numero di studenti degli Its (gli istituti tecnici superiori) che gravitano nei settori di industria 4.0. Cruciale infine il dialogo tra mondo della ricerca e imprese: da qui il finanziamento a 900 dottorati di ricerca specializzati (di cui 100 sui big data), il potenziamento del cluster nazionale fabbrica intelligente e la creazione soprattutto di «competence center» legati a poli universitari di eccellenza - i politecnici di Milano, Torino e Bari, l'università di Bologna e il Sant'Anna di Pisa - a cui affidare il compito di fare formazione e sperimentare con le imprese le nuove tecnologie 4.0. Per irrobustire questi poli d'eccellenza potrebbe essere prevista una dote di 100 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile intervento sugli investimenti innovativi

Impegno pubblico nel periodo 2017-2020. Dati in milioni di euro



I NUMERI

10 miliardi

L'incremento di investimenti
Gli interventi del Governo puntano a una crescita degli investimenti privati da 80 a 90 miliardi di euro grazie a una maggiore focalizzazione su Industria 4.0

7 miliardi

Per la ricerca
A tanto ammonterebbe l'incremento medio annuo della spesa privata in ricerca e sviluppo da 13 a 20 miliardi di euro

500 milioni

Le risorse private
È il volume degli investimenti privati early stage al 2020 (da 130 a 600 milioni) mobilitando 1,5 miliardi nel periodo

100%

Copertura a 30Mbps
Entro il 2020 il Governo punta a garantire la totale copertura delle aziende con una rete dati a 30Mbps

50%

Copertura a 100Mbps
Nello stesso periodo l'obiettivo è di raggiungere la metà delle aziende con una rete dati a 100Mbps

8 milioni

Gli studenti
Con il programma Scuola digitale il Governo vuole raggiungere almeno 8 milioni di studenti delle scuole italiane di cui 250 mila in alternanza scuola-lavoro sulla base delle indicazioni di Industria 4.0

200 mila

Universitari
Palazzo Chigi pensa di specializzare oltre 200 mila studenti delle università o degli Its (Istituti tecnici superiori) in Industria 4.0

900

Dottorati di ricerca
Sono circa 900 i dottorati di ricerca che il Governo punta a focalizzare su Industria 4.0 sui 4.600 complessivi previsti dal Piano nazionale di ricerca

100%

Le aziende «consapevoli»
Grazie a un piano nazionale di comunicazione con presidio locale si vuole ottenere la conoscenza di Industria 4.0 da parte di tutte le aziende

Jobs act. Oggi il calendario del Senato

Lavoro autonomo, il Ddl con le tutele fa rotta sull'aula

Giorgio Costa
MILANO

■ Si avvicina l'approvazione al Senato del Ddl sul **jobs act per il lavoro autonomo**. Infatti, la conferenza dei capigruppo, convocata per oggi, deciderà il calendario dello sbarco in Aula del provvedimento 2233 che contiene le nuove regole per il lavoro autonomo. «Credo ci sarà un'attesa di qualche settimana», spiega il presidente della commissione Lavoro al Senato Maurizio Sacconi - a causa di altri provvedimenti in scaletta, ma a breve il testo arriverà in Aula e da quel momento in una decina di giorni ce la dovremmo fare». Alla fine, il testo che uscirà dall'Aula del Senato dovrebbe essere quello varato il 27 luglio scorso dalla commissione e poco spazio ci sarà per gli emendamenti la cui presentazione è scaduta ieri alle 13. Un testo, che vede il dissenso solo di M5S e di Sel e che, assicura Sacconi, «ricalcherà quello uscito dalla Commissione che ha introdotto significative innovazioni rispetto alla proposta del Governo». In particolare, dopo il passaggio in Commissione è stato ampliato il raggio d'azione della norma che ora vale per tutti i rapporti di lavoro autonomo ad **esclusione dei piccoli imprenditori iscritti alle Camere di commercio**. Così come anche i lavoratori autonomi potranno usufruire, in caso di transazioni commerciali, degli **interessi di mora** per i ritardati pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. Soggetti, questi ultimi, che devono garantire, in quanto stazioni appaltanti, la partecipazione degli autonomi ai bandi di gara anche attraverso reti, consorzi

e associazioni temporanee. Inoltre, ai lavoratori autonomi viene consentita la deducibilità delle spese per la formazione e di quelle per vitto e alloggio in caso di trasferte inerenti al lavoro. Importanti novità anche sul fronte delle **politiche sociali**, con l'estensione da 3 a 6 mesi del congedo parentale per i padri iscritti alla gestione separata Inps. Infine, viene ridefinito lo smart work che può essere svolto dentro e fuori l'azienda con modalità da fissare in un accordo scritto non a pena di nullità ma ai fini della

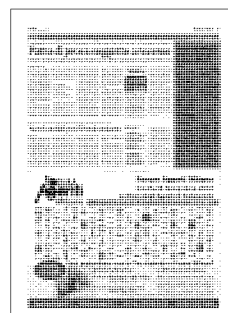
MENO APPEAL

Diminuisce anche a luglio (-8,4%) il numero di aperture di partite Iva. Il 18,8% di chi si mette in proprio non è nato in Italia

regolarità amministrativa.

E sempre in tema di lavoro autonomo, ieri il dipartimento delle Finanze del Mef ha reso noto l'andamento delle partite Iva nel mese di luglio 2016. Le nuove aperture sono state 37.512 nuove partite Iva, in flessione dell'8,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il 68,4% delle nuove partite Iva è stato aperto dalle persone fisiche e, con riguardo alla ripartizione territoriale, il 42,7% delle nuove aperture è localizzato al Nord (23% al Centro e il 34,2% al Sud ed Isole). Il 48,4% degli avviamenti è riferito ai giovani fino a 35 anni e circa il 33% a soggetti tra 36 e 50 anni; il 18,8% di coloro che a luglio hanno aperto una partita Iva è nato all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO IL TERREMOTO

FINANZIAMO LA RICOSTRUZIONE UTILIZZANDO I «CATBOND»

di **Ermanno Sgaravato**

Caro direttore, il quarantesimo anniversario del terremoto nel Friuli aveva fatto riaffiorare alla memoria da poche settimane una lunga serie di eventi catastrofici. Poi, il 24 agosto scorso, una nuova tragedia ci ha colpito. Si tratta, purtroppo, di eventi che nel nostro Paese si ripetono con particolare frequenza. La loro violenza, oltre alle vittime, causa ingenti danni materiali. Nessun territorio, come abbiamo ormai imparato, può ritenersi immune da questa minaccia latente.

In Italia milioni di persone vivono in zone ad alto rischio sismico, vulcanico e idrogeologico. I rischi non sono sempre adeguatamente tutelati e tutelabili attraverso gli ordinari strumenti assicurativi, di cui lo Stato si fa carico ex post con inevitabili ripercussioni sul proprio bilancio. Sono sicuramente importanti ed apprezzabili le tempestive azioni avviate dal governo, unitamente alle analisi e proposte di soluzione preventiva derivante anche dall'esperienza di altri Paesi, in cui questi rischi sono stati affrontati con meccanismi nuovi.

Non ho colto, però, approfondimenti e discussioni sui «Catastrophe Bonds», strumento introdotto negli anni Novanta sul mercato per ovviare ad inconvenienti di questo tipo che si potrebbe rivelare particolarmente efficiente. Si tratta di obbligazioni a tasso variabile, che consentono la copertura del rischio di natura catastrofica (terremoti, uragani, tifoni, siccità, ...) in maniera più efficace rispetto alle or-

dinarie polizze assicurative in quanto consentono a un risk carrier (compagnia di assicurazione privata, agenzia governativa come nel caso del Messico e dello Stato della California, o lo stesso governo), di trasferire fuori dal proprio bilancio quei rischi che eccedono la propria capacità di ritenzione, a fronte del pagamento di un costo certo, che è proprio il costo della copertura.

Va sottolineato che lo strumento dei catbond si caratterizza, tra l'altro, per il fatto di poter mettere a disposizione immediatamente, al verificarsi di un evento catastrofico, proprio quei capitali che consentono di intervenire prontamente nelle aree colpite. Ciò è tecnicamente possibile grazie ad alcuni specifici elementi che caratterizzano i catbond; tra questi la costituzione di un collaterale, nel quale viene «versato» il controvalore dell'emissione collaterale che funziona come un conto corrente vincolato completamente segregato rispetto al risk carrier.

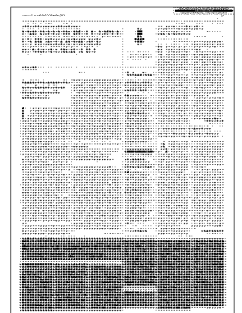
Il collaterale ha l'unica (ma essenziale!) funzione di garantire la presenza di risorse finanziarie nel caso in cui l'evento si verifichi; è di solito investito in titoli governativi (con rating AAA o sovranazionali) ed è gestito autonomamente. Nel caso in cui il catbond fosse emesso da una agenzia governativa, consentirebbe alla «mano pubblica» di poter contare su un predefinito ammontare di risorse finan-

ziarie utili per intervenire in un territorio colpito da un evento catastrofico con tempi molto brevi (60-90 giorni). Sono tempi che consentirebbero una pianificazione degli interventi immediata ed incisiva anche sulla qualità di esecuzione e sulla competizione delle aziende che potrebbero partecipare alla ricostruzione con la certezza della riscossione dei propri crediti, allargando pertanto il processo competitivo anche in ambito internazionale.

Il pragmatismo non deve comunque compromettere la doverosa solidarietà nei confronti di chi è colpito da questi eventi e soffre le incertezze sul proprio futuro familiare, economico e finanziario, ma deve contribuire a disciplinare, anche con l'aiuto di strumenti innovativi, una più facile e uscita anche da queste tragedie.

Strumento

Si tratta di obbligazioni che consentono in modo efficace la copertura del rischio



Parere del Cds sul regolamento Mise che ha rottamato l'obbligo di adeguamento

Niente tassa sugli ascensori Ma serve sicurezza sugli impianti antecedenti al 1999

Pagina a cura
di **FRANCESCO CERISANO**

La «tassa sull'ascensore» non ci sarà. Ma per il Consiglio di stato, la decisione del governo di fare dietrofront sull'obbligo di messa in sicurezza degli impianti installati prima del 1999, rischia di creare un certo allarme. Perché gli ascensori più vecchi, a meno che non siano stati oggetto di autonomi interventi di adeguamento, non garantiscono a chi li utilizza il medesimo livello di sicurezza offerto da quelli installati in conformità alla direttiva 95/16/Ce. In ogni caso, ha riconosciuto palazzo Spada, la scelta di non intervenire «è stata legittima» e non censurabile in quanto si tratta di «materia attinente all'incolumità pubblica». Ma il governo dovrebbe provvedere con urgenza poiché «vi è un'esigenza, particolarmente avvertita nell'attuale fase storica, di sicurezza a tutti i livelli da parte della comunità nazionale, il cui soddisfacimento ha un impatto fondamentale sul

rapporto di fiducia dei cittadini nei confronti dello stato».

Con il parere n.1852 del 6 settembre 2016, i supremi giudici amministrativi hanno acceso il semaforo verde sul discusso regolamento del ministero dello sviluppo economico che reciperà nel nostro ordinamento la nuova direttiva 2014/33/UE in materia di ascensori. Il regolamento era finito subito nel mirino di Confedilizia preoccupata proprio per le conseguenze economiche che i controlli di sicurezza richiesti per gli impianti ante 1999 avrebbero potuto produrre sulle tasche dei proprietari. Ne era sorto un duro botta e risposta tra l'associazione guidata da **Giorgio Spaziani Testa**



Carlo Calenda

e il ministero di via Veneto (si veda *ItaliaOggi* del 17/2/2016) culminata nella decisione da parte dell'esecutivo di eliminare, dal testo definitivo del dpr approvato dal consiglio dei ministri il 20 giugno scorso, il riferimento all'obbligo di adeguamento. Un dietrofront che la confederazione della proprietà edilizia aveva subito accolto con favore. «Diamo atto al presidente del consiglio e al nuovo ministro dello sviluppo economico **Carlo Calenda**,

di aver varato un provvedimento attento alla sicurezza dei cittadini, ma privo di inutili e costosi adempimenti aggiuntivi per la proprietà, già pesantemente provata dalla congiuntura economica e dall'imposizione fiscale», aveva dichiarato Spaziani Testa.

Ora la sezione consultiva atti normativi guidata da **Franco Frattini**, con il parere favorevole sul testo, mette il sigillo anche sulla scelta di non insistere sulla tassa sull'ascensore. Ma lo fa

esprimendo più di una perplessità. Nel parere si citano i dati forniti dagli operatori del settore che evidenziano come su 700.000 ascensori installati prima del 1999, circa il 40% sia ancora caratterizzato da inadeguata precisione di arresto della cabina (problema che dà origine a più di un terzo degli infortuni rilevati), circa il 35% presenti problemi sull'adeguatezza dei sistemi di protezione contro urti e schiacciamento della cabina e circa il 70% sia sprovvisto di adeguati dispositivi di illuminazione di emergenza o di richiesta di aiuto dalla cabina.

Ciononostante, i giudici riconoscono che «formalmente la scelta di non intervento è legittima, poiché la materia è disciplinata non dalla direttiva cui si dà attuazione con il regolamento (2014/33/UE) ma con la raccomandazione europea 95/216/Ce che è atto non vincolante».

Il governo, ha ricordato palazzo Spada, «sfruttando l'occasione offerta dalla direttiva, ha avviato la relativa analisi di impatto concludendo circa la necessità di approfondire la tematica, rinviando l'intervento a un autonomo atto normativo». «Trattandosi di materia attinente all'incolumità pubblica», il Consiglio di stato non ha potuto censurare la scelta di rinvio, ma ha segnalato al governo l'esigenza di provvedere con urgenza, proprio per l'esigenza di sicurezza sempre più forte nella popolazione. Non solo. «Non è caso di correre il rischio», ha concluso il Consiglio di stato, «che una significativa differenza degli standard di sicurezza tra vecchi e nuovi impianti sia percepita come un'ingiustificata discriminazione a carico dei proprietari di edifici acquistati in epoca più antica».



Norme in cantiere. Verso un nuovo intervento legislativo

Per le regole sul rumore rischio di una retromarcia

Massimo Garai

Il regolamento europeo 305/2011 (Cpr), sostitutivo della direttiva 89/106/EC (Cpd) sui prodotti da costruzione indica tra i sette requisiti essenziali di un edificio la **protezione dal rumore**. In Italia gli obblighi relativi a tale requisito sono espressi dal Dpcm del 5 dicembre 1997 (in vigore dal 19 febbraio 1998). Questo, se da una parte ha dato impulso alla concreta attuazione del rispetto di tale requisito (dal 1998 ad oggi le prestazioni acustiche degli edifici si sono decisamente innalzate), dall'altra è affetto da errori d'impostazione. Serve quindi una nuova legislazione.

Su sollecitazione del ministero dell'Ambiente, l'Uni ha elaborato la **norma tecnica Uni 11367:2010** sulla classificazione acustica delle unità immobiliari negli edifici. Tale norma potrebbe e dovrebbe essere recepita tale quale in una nuova legislazione. Invece sta circolando, senza mai essere stato reso ufficialmente pubblico, **un progetto di Dlgs** del ministero

delle Attività produttive, giustificato sulla base della legge 161/2014, articolo 19, comma 2, lettera g). Sulla base del testo circolato in maniera ufficiosa tra gli addetti ai lavori va fatta una serie di **osservazioni e critiche**.

● La legittimità del progetto di decreto è dubbia: le "procedure autorizzative" sembrerebbero essere quelle necessarie ad ottenere i titoli abilitativi (permesso di costruire, Scia, eccetera) e/o l'abitabilità. Dunque non potrebbero incidere sui valori limite dei requisiti acustici passivi.

● Lo schema di decreto riprende solo in parte la Uni 11367 a cui dice di ispirarsi.

● Il rispetto dei requisiti acustici passivi è obbligatorio solo per i nuovi edifici, cioè quelli realizzati dopo l'entrata in vigore del decreto (articolo 4). È opzionale per tutti gli altri. Questo implica un vero e proprio "colpo di spugna" sugli edifici realizzati sinora.

● La classe di riferimento diviene la classe IV della Uni 11367, mentre la stessa norma Uni indi-

vidua chiaramente la classe III (migliore della classe IV) come riferimento. La classe III è già meno restrittiva del vigente Dpcm del 1997. Dunque il nuovo decreto abbasserebbe i requisiti già vigenti per i nuovi edifici. Poco importa poi che all'art. 7 si indichi la classe III per i "valori di riferimento" del progetto: quelli che contano sono i valori riscontrati in fase di verifica, che sono quelli della classe IV. Anzi, così dicendo all'articolo 7, si ammette implicitamente che la messa in opera solitamente non rispetta il progetto. Le tabelle in pagina riassumono con chiarezza la situazione che si verrebbe a creare.

● Nella bozza di decreto manca una chiara definizione di ristrutturazione, totale o parziale, e manca un'individuazione chiara dei relativi valori limite - ovvero della classe di prestazione - per le ristrutturazioni. Al massimo si dice (articolo 4) che devono essere «tali da evitare il peggioramento dei requisiti acustici preesistenti (...)». Se però l'atto di compravendita non riporta nulla (cosa probabilissima perché la classificazione obbligatoria entrerebbe in vigore solo dal 2016), nessun obbligo sussiste. Eppure basterebbe fare riferimento al Dpr 380/2001, articolo 3, che definisce gli interventi di recupero.

● Nello schema di decreto la classificazione acustica deve essere

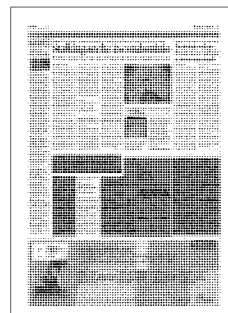
riportata, nei soli casi previsti, per gli elementi edilizi. La classificazione complessiva di un'unità immobiliare, che è la cosa più facile da comprendere per il comune cittadino, è soltanto facoltativa: all'articolo 6, comma 2, punto k) si dice infatti che «può essere riportato anche l'indice unico di classificazione dell'unità immobiliare indicato dalla norma Uni 11367».

● I Comuni non hanno più obblighi di controllo dei requisiti acustici passivi ma solo di richiedere attestazioni cartacee a costruttori e direttori lavori, rese come dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (articolo 9).

● Sono previste sanzioni (articolo 11: da 2mila a 5mila euro per unità immobiliare), tuttavia il loro impatto è molto ridotto a causa della non obbligatorietà della classificazione acustica per tutto quanto costruito sinora.

A fronte di tante criticità, un'unica nota positiva: nell'ultima versione circolata sono stati introdotti valori di riferimento per la riverberazione sonora e l'intelligibilità del parlato all'interno di scuole ed ospedali, più aggiornati di quelli vigenti. In conclusione, si potrebbe fare meglio, e molto più semplicemente: basterebbe recepire integralmente la norma Uni 11367, senza compromessi. Siamo ancora in tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

Classi acustiche da UNI 11367:2010

I	Prestazioni ottime
II	Prestazioni buone
III	Prestazioni di base
IV	Prestazioni modeste
N.C.	Prestazioni insufficienti

Classificazione acustica in base allo schema di decreto in discussione

	Edifici realizzati dopo l'entrata in vigore del D. Lgs. (2016?)	Edifici realizzati tra il 19-02-1998 e l'entrata in vigore del D. Lgs. (2016?)	Edifici realizzati prima del 19-02-1998
Classificazione acustica	Obbligatoria	Volontaria	Volontaria
Verifica a opera finita	Obbligatoria	Volontaria	Volontaria
Classe acustica minima decreto MATTM	IV (prestazioni modeste)	IV (prestazioni modeste)	N.C. (prestazioni insufficienti)
Classe acustica "di riferimento" UNI 11367:2010	III (prestazioni di base)	III (prestazioni di base)	III (prestazioni di base)
Declassamento rispetto a UNI 11367:2010	-1 classe	-1 classe	-2 classi
Declassamento rispetto a DPCM 5-12-1997	1 classe o più	1 classe o più	Non applicabile

DECRETO IN GAZZETTA UFFICIALE

Avvocati, elenchi e albi solo online

Albi, elenchi e registri dei consigli dell'ordine degli avvocati solo in modalità online. Con un sistema informatico centrale, gestito dal Consiglio nazionale forense, che metterà a disposizione degli ordini territoriali le funzioni di ricezione, accettazione e gestione dei dati e dei documenti informatici. E quanto prevede, tra l'altro, il decreto 16 agosto 2016, n. 178, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 213 di ieri, che contiene il regolamento recante le disposizioni per la tenuta e l'aggiornamento di albi, elenchi e registri da parte dei Coa, nonché in materia di modalità di iscrizione e trasferimento, casi di cancellazione, impugnazioni dei provvedimenti adottati in tema dagli stessi Coa. Il provvedimento, emanato dal ministero della giustizia in attuazione della riforma forense, entrerà in vigore il 27 settembre 2016. E a partire da tale data, il Cnf avrà due anni di tempo per realizzare il sistema informatico centrale. Mentre entro il 27 settembre 2017, il Cnf adotta, sentiti il garante per la protezione dei dati personali e i consigli dell'ordine territoriali, le specifiche tecniche del sistema online (architettura di funzionamento, flussi informativi, modalità di accesso, di interconnessione e interazione con i sistemi dei Coa, misure di sicurezza ecc). Inoltre, il decreto prevede che, entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore, il ministero della giustizia è tenuto a stabilire le modalità telematiche e automatizzate per la trasmissione a via Arenula degli indirizzi e dei dati identificativi degli avvocati. Gli ordini

territoriali, inoltre, devono tenere gli albi, il registro e gli elenchi esclusivamente con modalità informatiche, utilizzando il sistema informatico centrale. I Coa che, alla data di entrata in vigore del decreto, dispongono già di sistemi informatici per la tenuta delle informazioni, possono continuare ad avvalersene, a condizione che, quando il Cnf realizzerà il sistema centrale, tali sistemi siano dotati di tutte le funzionalità prescritte dal regolamento e che abbiano basi di dati interconnesse con la base di dati del sistema centrale. Invece, i Coa che non dispongono di sistemi informatici si avvalgono esclusivamente del sistema informatico centrale e i documenti informatici contenenti la registrazione cronologica delle operazioni informatiche sono conservati per almeno tre anni. Quanto alle informazioni che saranno indicate nell'albo degli avvocati, sono previsti: nome e cognome, codice fiscale, domicilio professionale, data di prima iscrizione, eventuale associazione tra avvocati o società tra avvocati, disponibilità ad assumere difese d'ufficio, iscrizione nell'albo speciale per il patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori, attività di mediatore, iscrizione in uno degli elenchi dei gestori della crisi, eventuale sospensione, lingue straniere conosciute indirizzo web si siti riconducibili, iscrizione all'elenco per il gratuito patrocinio, eventuale data di cancellazione.

Gabriele Ventura

—© Riproduzione riservata—



La Lente

di **Rita Querzé**

Il boom (controcorrente) delle partite Iva nella sanità

Continuano a diminuire le partite Iva: meno 8,4% a luglio 2016 rispetto allo stesso mese del 2015. La certificazione viene dall'Osservatorio sulle partite Iva del ministero dell'Economia. Il dato conferma una tendenza già in atto. Nel corso del 2015 sono state aperte circa 516 mila nuove partite Iva, il 10,7% in meno rispetto all'anno precedente. Difficile distinguere quanto di questo fenomeno sia da imputare alla razionalizzazione delle forme di contratto introdotta dal Jobs act o più semplicemente al

ridimensionamento delle opportunità di lavoro per questo tipo di autonomi. Quel che colpisce di più, in realtà, è il boom delle partite Iva nella sanità. Il settore va in netta controtendenza: +20,5% luglio 2016 su luglio 2015. «Soprattutto al Nord e in particolare in Lombardia stanno aumentando a doppia cifra le partite Iva nel nostro settore — constata tra gli altri Giovanni Muttillo, presidente dell'ordine degli infermieri di Milano —. Il blocco del turn over fa sì che sempre più spesso ospedali pubblici e privati accreditati si rivolgano al lavoro somministrato, a singoli liberi professionisti o a cooperative esterne. Soprattutto per i giovani è più concreta la prospettiva di trovare un lavoro con partita Iva che la speranza di vincere uno dei rari concorsi». Arcano spiegato quindi. Da notare: il fenomeno non riguarda solo gli infermieri ma anche gli altri professionisti della sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

